

Liberi alla vigilia di Natale

Madre e figlio rilasciati vicino casa I Bulgari hanno versato tre miliardi

Anna e Giorgio Calissoni ora sono ricoverati in clinica - Al ragazzo sarà riattaccato l'orecchio con più di un'operazione chirurgica - Nessun incontro con i giornalisti - La bestiale prigionia: legati, imbavagliati, tenuti al freddo - Le indagini

ROMA — L'incubo è finito. Anna e Giorgio Calissoni stanno abbastanza bene. Nonostante il terrore, le notti passate all'adducendo le catene ai polsi, i tappi nelle orecchie, gli occhi bendati. E quell'orecchio mozzato con un coltellaccio.

L'incubo è finito la notte di Natale, in una campagna nebbiosa e fredda, lontano dalle frazioni popolate di Aprilia e Latina, a pochi chilometri dalla tenuta della famiglia Calissoni.

Comunque sia, i due ostaggi, dopo aver viaggiato un paio d'ore, sono stati accompagnati a due passi dal casolare di un'amica della signora Bulgari.

Chiaro l'equivoco, Anna Bulgari ed il figlio sono stati accolti con gioia e finalmente hanno potuto telefonare a casa.

Ha risposto al telefono il custode, Angelo Tranquilli, che in auto s'è precipitato a prendere i due ostaggi, per via Comotti, a casa. Anche il generale Calissoni, marito di Anna Bulgari, è stato subito avvisato.

data del rilascio, il 24. Entro la mezzanotte scadeva infatti il pagamento del riscatto. Il pagamento avvenuto con tre giorni di anticipo, il 21 dicembre, in un'imprecisata località presso Massa Carrara.

L'emissario della famiglia, un ancora sconosciuto avvocato Nino, ha consegnato la grande busta con dentro i tre miliardi di riscatto, la cifra pattuita dopo settimane di contrattazioni febbrili, accelerate brutalmente con quell'orecchio impacchettato e nascosto in un cestino di rifiuti.

I soldi — così almeno hanno fatto sapere i familiari — sono stati prelevati in banconote da 50 e 100 mila lire da una banca del meridione. Anche il magistrato di Latina Mancini sarebbe stato al corrente dell'operazione, nonostante la cosiddetta alinea dura da lui stessa adottata.

Adesso le «battute», avviate già da settimane nelle campagne laziali, sono state allentate. Si punta dritti ad alcune bande di latitanti, «segnalati» in mezza Italia, e sospettate di aver diretto questo clamoroso sequestro e complesso del contatto cercato anche da questo Papa con la popolazione carceraria.

«MAS», il Movimento armato sardo. Anche in Calabria, con molta discrezione, si vanno interrogando i «confidenti» per scoprire un'eventuale partecipazione della 'ndrangheta. Ma novità non ce ne sono.



ROMA — Anna Bulgari Calissoni con la sorella Marina nella clinica in cui è ricoverata

«MAS», il Movimento armato sardo. Anche in Calabria, con molta discrezione, si vanno interrogando i «confidenti» per scoprire un'eventuale partecipazione della 'ndrangheta. Ma novità non ce ne sono.

Nei frangenti, Anna Bulgari ed il figlio Giorgio riposano finalmente in un letto, stanze 201 e 212 della clinica «Paideia», proprio a strapiombo sulle roccie della collina «Fleming», ai Flaminio. Giorgio ha paura dell'operazione per la sutura dell'orecchio staccato, ma i medici l'hanno rassicurato. C'è solo una fastidiosa infezione da curare, ma la cartilagine sarebbe in buone condizioni.

perché in camera c'è anche il televisore, ma i due pazienti non l'hanno mai acceso. Anche la conferenza stampa, annunciata dall'avvocato della famiglia, Punzi, è slittata a data da destinarsi. Anna e Giorgio devono ancora riprendersi, e già stamattina dovranno affrontare per almeno due ore l'interrogatorio del giudice Mancini e del colonnello Scandone, della compagnia di Latina. Soltanto il generale Calissoni ha potuto quindi far visita ai congiunti, accompagnato dall'avvocato Punzi.

Ieri a mezzogiorno una folla di giornalisti ha chiesto delucidazioni sulla loro salute. Ma il generale è stato avaro di particolari, limitandosi a dire che sono leggermente peggiorate le condizioni di Giorgio, per quanto che linea di febbre. A proposito dell'angosciante attesa di questi 35 giorni, il generale ha detto di non essere mai stato ottimista, fino all'ultimo momento. Molti «no comment», solo un'ammissione: «non abbiamo violato il provvedimento della magistratura». Una conferenza stampa è stata anche annunciata e poi sospesa. L'unico a superare gli sbarramenti è stato il sen. Marchio del MSI che ha incontrato il generale Calissoni.

Anche l'avvocato è stato avaro di parole. Così pure gli inquirenti, che ancora non sono riusciti ad interrogare a fondo i rapiti. Emergono solo qualche particolare sulla bestiale prigionia, oltre un mese passato da un posto all'altro: legati, bendati, imbavagliati ed al freddo.

ranno gli ostaggi) e altre costrizioni. Anna Bulgari ha anche precisato un particolare in più: «Avevamo l'impressione di trovarci in montagna», dirà al giudice. E questo confermerebbe i sospetti delle prime ore, e cioè la pista dei «sardi», abili conoscitori di alcune zone precise del centro-nord, soprattutto appenniniche. Ma questo non esclude neppure la «pista calabrese».

Il finale della tragica avventura è arrivato dopo l'ennesimo trasferimento a piedi. Sbattono dietro al sedile di una vettura («Era un'auto di grossa cilindrata, comoda e veloce», dirà la signora Bulgari) hanno viaggiato per due ore, sicuramente con un percorso a zig zag. Dunque, l'ultima prigionia era vicina al Lazio. Questi, per ora, gli unici punti fermi di questa allucinata avventura. Un'avventura finita, anche se ormai la famiglia Bulgari vive nel costante terrore di nuovi rapimenti.

Già otto anni fa, nel '75, Gianni Bulgari venne rapito e rilasciato. Per ora, si pensa alle condizioni di salute di Anna e Giorgio. Nella serata di ieri, dopo una nuova visita, il dottor De Longis, che dovrà operare l'orecchio di Giorgio, ha dichiarato che nessun intervento chirurgico è possibile prima di un mese. E che probabilmente non basterà una sola operazione.

I carcerieri sarebbero stati almeno quattro. Durante il rapimento ci sarebbero state dure trasferte a piedi («Riconoscevo l'odore della campagna», dicono gli ostaggi) e altre costrizioni.

Raimondo Bultrini

Il piccolo sequestrato da 7 mesi

Non bastano i soldi dei genitori e Rocco rimane in ostaggio

Il bambino calabrese ancora in mano ai rapitori, che non si sono accontentati della cifra consegnata come seconda rata del riscatto

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Di Rocco Lupini ancora nessuna notizia e per il bambino calabrese il Natale è passato così in mano all'anomima sequestrata. La speranza e l'attesa sono andate anche stavolta deluse. Quasi otto mesi di prigionia in Aspromonte non sono serviti, infatti i rapitori di Rocco per chiudere il conto delle loro richieste, la sottile strategia della mafia, fatta di cinte pressioni e di aperte minacce, non ha tenuto conto né del Natale né di altro.

Fino all'ultimo — in verità — si sperava nella liberazione del bambino solo per il fatto che fra la famiglia e i rapitori si erano, dopo un lungo periodo di silenzio, riannodati i contatti e la seconda rata del riscatto era stata pagata.

Ma, evidentemente, c'è stato un nuovo ostacolo che ha impedito la libertà del bambino di nove anni, Molocchio — un piccolo paese alle prime propaggini aspromontane nella piana di Gioia Tauro — rapito fin dal 18 maggio scorso.

In paese quasi tutti erano convinti che nella giornata di Natale Rocco avrebbe fatto finalmente ritorno a casa ma il padre del bambino, l'avvocato Giuseppe Lupini, proprietario agricolo ha smorzato le speranze. «Non c'è nessuna novità, speriamo solo in un miracolo», ha detto ieri ai giornalisti. Le richieste dei rapitori di mio figlio, dei rapimenti — continuano ad essere infatti al di sopra delle nostre possibilità».

In ogni caso pochi giorni prima di Natale sembra certo che l'anomima ha ricevuto in Aspromonte una seconda rata del riscatto, c'è chi dice 300 milioni. Ma proprio in questa occasione sarebbe insorto tra gli emissari della famiglia e i rapitori un nuovo fatto con la conseguente riapertura dei termini della liberazione di Rocco. Non si sa ovviamente molto a questo proposito ma le voci parlano di un'altra richiesta superiore al miliardo. Come dire: tutto ancora in alto mare e sono passati quasi otto mesi.

In casa Lupini, così, il Natale è trascorso in attesa e in angoscia: nella stanza di Rocco ci sono ancora i regali e le migliaia di migliaia di lettere di solidarietà di tutti i bambini della Calabria che il 15 dicembre scorso — accogliendo una richiesta dell'UNICEF — avevano dedicato la giornata scolastica proprio al bambino di Molocchio sequestrato. Cosa succederà in queste ore è difficile dirlo. Il rapimento di Rocco Lupini appare infatti un

episodio di non facile lettura nella stessa strategia dell'anomima sequestrata calabrese tanta è la determinazione delle cosche che lo detengono prigioniero ad ottenere il massimo possibile senza tener conto di niente.

Di sicuro c'è infatti che la famiglia Lupini non possiede una fortuna tale, da coprire le richieste astronomiche avanzate e poi c'è da considerare il fatto, non secondario, che Rocco è un bambino assai gracile, di carattere non molto forte, di asma e non vede molto bene) per cui una prolungata prigionia negli anfratti gelidi dell'Aspromonte si traduce per lui in un aggravio di sofferenze.

Sequestrato il 18 maggio scorso assieme alla madre, la dottoressa Faustina Rivoli, medico condotto di Molocchio, Rocco è rimasto per quasi sei mesi in Aspromonte legato mani e collo assieme alla madre con una grossa catena. Fin dal primo momento si è capito di una grave difficoltà nella trattativa tant'è che ad un certo punto a Molocchio sono giunte una lettera della dottoressa Rivoli indirizzata al marito piena di accuse per il fatto di non voler trattare con i rapitori e una foto di madre e figlio stretti da una grossa catena sotto una albero.

«Sequestrato il 18 maggio scorso assieme alla madre, la dottoressa Faustina Rivoli, medico condotto di Molocchio, Rocco è rimasto per quasi sei mesi in Aspromonte legato mani e collo assieme alla madre con una grossa catena. Fin dal primo momento si è capito di una grave difficoltà nella trattativa tant'è che ad un certo punto a Molocchio sono giunte una lettera della dottoressa Rivoli indirizzata al marito piena di accuse per il fatto di non voler trattare con i rapitori e una foto di madre e figlio stretti da una grossa catena sotto una albero.

Rocco così è rimasto solo, mentre le richieste dei rapitori sono rimaste anche esse assai alte. In tutto si dice che la famiglia Lupini abbia finora versato molte centinaia di milioni, tutti «accontati» sulla cifra richiesta. Ma — a quanto pare — non è bastato —. Fra l'altro tutta la zona aspromontana, dalla piana di Gioia fino alla fascia jonica attorno al cosiddetto Zamarò, verso Gimigliano, S. Lucia Plati è battuta con prefrazioni a tappeto dei carabinieri. Non si può nemmeno escludere che i rapitori, sentendosi braccati, liberino Rocco. Ma non è certo questa l'ipotesi più convincente.

Nelle prigioni dell'anomima ha passato — intanto — il Natale anche un agricoltore di Lamezia, Giuseppe Bertolani, rapito due mesi fa. Non si hanno notizie sullo stato della trattativa per il suo rilascio. Lo note di Natale un appello alla sua liberazione è stato fatto dal vescovo di Lamezia, monsignor Rimedio.

Filippo Veltri

Accorta regia per la visita del Pontefice nel penitenziario romano

Wojtyla incontrerà Agca oggi a Rebibbia

«Entrerà simbolicamente nelle carceri di tutto il mondo», dice Radio Vaticana, ma il «faccia a faccia» con l'attentatore turco sarà il momento più eclatante - Distribuiti oltre duemila panettoni e rosari - I bulgari sostengono che Antonov sarebbe in pericolo

ROMA — A ventisei anni e un giorno dalla storica visita di Giovanni XXIII nel vecchio carcere di Regina Coeli, Papa Wojtyla stamattina varcherà la soglia del «moderno» penitenziario di Rebibbia, guarda con grande curiosità al singolo «clou» del programma di Giovanni Paolo II: l'incontro con il suo mancato assassino, l'ergastolano turco Mehmet Ali Agca. I maggiori rotocalchi mondiali, a quanto si dice, sarebbero pronti a pagare mezzo miliardo la foto esclusiva dell'incontro.

Molti, probabilmente, vedranno in questo episodio la rappresentazione più enfatica del perdono; qualcuno ha già scritto che in que-

sto modo «il dialogo tra vittima ed assassino esce dalla profezia letteraria di Delitto e Castigo per farsi gesto reale; altri, infine, allargheranno lo sguardo al significato più vasto di tutto il mondo, in tutti quei luoghi di detenzione dov'è l'uomo espia il suo peccato contro la società, o paga il suo amore verso la patria, o anche il suo eroico attaccamento alla fede».

L'accorta regia di questa visita, insomma, punta a collocare l'incontro con Ali Agca fuori dal baraccone dell'iniziativa di Wojtyla. Duemila panettoni verranno portati stamattina a Rebibbia e distribuiti a detenuti e agenti di custodia. Il Pontefice, che sarà accolto

dai ministri della giustizia Martindal, celebrerà una funzione nella cappella del carcere, poi visiterà i vari «bracci», compreso quello di massima sicurezza (dove si trova, appunto, Ali Agca). Ai detenuti saranno distribuiti centinaia di rosari. È previsto anche un incontro con una rappresentanza del personale carcerario. Il tutto dovrebbe durare non meno di tre ore: il programma è stato preparato anche durante una riunione che Giovanni Paolo II ha avuto qualche giorno fa con il cardinale vicario Ugo Polletti, con monsignor Cesare Curioni, ispettore generale dei cappellani, e con i tre cappellani di Rebibbia. «La Chiesa — ha affermato ancora Radio Vaticana — ha sempre fatto tutto quanto era possibile per portare ai carcerati la parola di conforto, di amore e di speranza del suo fondatore».

Ma fuori dalla liturgia, l'incontro (la stretta di mano?) tra Wojtyla

e Ali Agca resterà per la cronaca — e probabilmente per la storia — il momento più eclatante dell'iniziativa pontificia. Anche perché avviene proprio mentre su un'altra scena, quella giudiziaria, l'attentatore turco continua a imporsi come un protagonista quanto mai discusso, controverso e ambiguo: principale teste d'accusa e, al tempo stesso, imputato di calunnia, nell'intricata inchiesta che ha trattato in carcere per un anno il direttore delle linee aeree bulgare Sergei Antonov.

A cinque giorni dalla liberazione (arresti domiciliari) di Antonov, da Sofia ieri è stato lanciato un segnale d'allarme. Grande diffusione è stata data ad un'intervista rilasciata da Boyan Traikov, direttore dell'agenzia di stampa «BTA», il quale esprime il timore che la vita del funzionario della «Balkan Air» sia in pericolo. Una delle domande del-

l'intervista suona pressa poco così: è possibile che chi è all'origine del complotto contro il Papa possa cercare di eliminare Antonov per cancellare la vera «pista»? «In linea di principio la risposta è sì», ha risposto tale pericolo esiste e tale preoccupazione è giustificata. Speriamo che le autorità di sicurezza italiane — ha aggiunto — prendano le misure necessarie a garantire l'assoluta sicurezza di Sergei Antonov: a questo proposito la parte bulgara è disposta a fornire la sua piena collaborazione».

Nell'opaca vicenda dell'attentato al Papa, infine, rientra (ma senza prove certe) anche la scomparsa della giovane Emanuela Orlandi, figlia di un dipendente del Vaticano. Ieri mattina il Pontefice ha fatto una visita privata alla famiglia Orlandi, «per assicurare il conforto della sua presenza».

Sergio Criscuoli

MANDURIA (Taranto) —

Con una breve sospensione del silenzio stampa, i familiari dell'insegnante Annamaria Fusco, 21 anni, figlia di un industriale, rapita la mattina del 18 novembre scorso, hanno rivolto un nuovo appello ai sequestratori. «Perdurando anche nel corso delle presenti festività il silenzio da parte dei rapitori di Annamaria — è detto in un comunicato — la famiglia, nonostante il silenzio stampa richiesto e rispettato, lancia un appello ai sequestratori della ragazza per chiedere loro un immediato contatto stante la disponibilità della famiglia alla trattativa». «A quaranta giorni dalla scomparsa della ragazza — è detto ancora nel comunicato, si chiede quel contatto, quel barlume di

Appelli per il rilascio di rapiti

spesanza cui si ha diritto in queste tristi festività».

I crimini nell'83: meno morti più droga

stati sette, contro 27 dei primi undici mesi del 1982; i feriti 17 contro 85, gli omicidi 12 per cento (sono stati 1103 contro 1256), le rapine tentate o portate a termine del 5 per cento (3.588 contro 4.196), i sequestri di persona del 2 per cento (69 contro 134).

Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti, i chilogrammi di sostanze sequestrate sono stati oltre cinquemila cinquecento (con un aumento dell'11 per cento). Nel 1983 sono aumentati anche i morti per droga.

Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti, i chilogrammi di sostanze sequestrate sono stati oltre cinquemila cinquecento (con un aumento dell'11 per cento). Nel 1983 sono aumentati anche i morti per droga.

Franco Politano

Calabria, questa mafia non è di serie B

Non lasciare solo chi vuole combatterla

Siamo alla prova dei fatti. I mandati di cattura che hanno colpito 123 mafiosi calabresi ci danno ragione. Era giusta la denuncia che noi comunisti da tempo facevamo sulla vera e propria «strategia della sottovalutazione» che c'è stata rispetto a dimensione, ruolo, potere della mafia calabrese. I fatti confermano che le cosche mafiose calabresi detengono ormai un potere superiore alla stessa camorra napoletana e competono direttamente con le organizzazioni mafiose siciliane. La comunicazione giudiziaria che ha raggiunto il senatore dc Murrura — al di là degli sviluppi dell'indagine — ci riporta all'intreccio tra mafia e partiti di governo, tra mafia e potere di tutto.

Si è aperto uno spaccato in cui P2, terrorismo, 'ndrangheta, camorra appaiono sempre più come delle sigle apposte in calce a delitti volta a volta funzionali ad una di queste organizzazioni mafiose siciliane. La comunicazione giudiziaria che ha raggiunto il senatore dc Murrura — al di là degli sviluppi dell'indagine — ci riporta all'intreccio tra mafia e partiti di governo, tra mafia e potere di tutto.

sione antimafia, sottolineava il calo di delitti per mafia in Calabria come se questo dato bastasse a dimostrare che l'attività mafiosa a livelli che contano, quello economico e politico, avesse subito o stava subendo una brusca «recensione». Né l'alto commissario De Francesco si è

fare riferimento. Noi lo abbiamo chiesto troppe volte: come si adeguano organi e mezzi della polizia e della magistratura, ma soprattutto, dov'è quel coordinamento che pure sulla carta dovrebbe esserci, dov'è quella visione unitaria della questione criminale, quella stra-

tegia generale di lotta al grande crimine organizzato? Ma questi fatti — dai quali stanno emergendo la figura, il ruolo, il coraggio del nostro compagno Giuseppe Valarioli assassinato, così come si dice esplicitamente, per le resistenze opposte all'organizzazione mafiosa — ci

portano al cuore del nodo politico che abbiamo denunciato per ultimo alla conferenza regionale sulla mafia svoltasi nei giorni scorsi a Reggio Calabria. La mafia in Calabria, cioè, non è più soltanto al servizio dei politici allo scopo di racimolare attenzione e favori. La mafia

rafforzare i poteri decisionali dell'esecutivo». Circa la salute della coalizione, tutto appare tranquillo: «non vedo alle porte mutamenti di rotta e del resto non avrebbero senso visto il nostro impegno nella coalizione di governo».

E, più o meno (ma con un tocco di malizia) ciò che afferma anche De Mita, per il quale c'è una vicinanza maggiore tra i partiti da molti e anche da alcuni che ci accusavano di voler arroccare la DC in un ruolo conservatore». Insomma, la presidenza socialista fa buona guardia ad una linea dettata dalla DC. Tuttavia De Mita chiede «in tempi strettissimi» le misure della seconda fase della manovra economica e ne detta le regole fondamentali: tagli alla spesa pubblica (finora non si è fatto «nulla di incisivo»), una ripresa del credito alle aziende, un contenimento della dinamica dei redditi (l'accento, ovviamente, cade sulla indicizzazione salariale e non certo su rendite e evasioni fiscali), un parallelo contenimento delle tariffe pubbliche.

in Calabria è anche politica, controlla le tessere di alcuni partiti, ha i suoi candidati. A Limbadi il presunto interdetto di un certo programma del regno addirittura scende in campo personalmente nella competizione elettorale. Nelle indagini in corso stanno emergendo complici di uomini politici di governo. Il dato politico, è che qui la mafia non è solo violenza.

Non è solo violenza. Il modo stesso di gestire la spesa pubblica si incontra oggettivamente con l'organizzazione mafiosa la quale utilizza anche il degrado democratico esistente in Calabria per esercitare il suo potere ed espandersi. Questo vuoto di potere democratico viene spesso riempito in fatti da un vero e proprio personale politico. I «rispettabili» che stanno dimostrando coraggio in questa indagine — non debbono essere lasciati soli. Per quel che ci riguarda, noi comunisti intendiamo continuare a fare la nostra parte a fianco di tutte le forze impegnate in questo difficile e pericoloso fronte di lotta. Lo consideriamo anzi il nostro terreno di impegno principale in quanto non si rinnova a Calabria se non si batte la mafia.

Craxi chiede più poteri per il governo

ROMA — Domani tornerà a riunirsi il Consiglio dei ministri per completare le decisioni in materia di edilizia avviate la settimana scorsa. Sulla riunione pende tuttavia la ben più complicata questione posta dal pronunciamento del presidente della Repubblica a favore di un pronto ritiro del nostro contingente dal Libano: questione su cui è stato osservato il più stretto silenzio da parte dei responsabili governativi ma che sarà riproposta a giorni da Pertini nel messaggio di fine anno. E semplicemente impossibile che l'esecutivo possa continuare a non occuparsi del tema che, a questo punto, intreccia due aspetti: quello, appunto, della sorte dei nostri soldati, e quello della disputa politica tra due poteri dello Stato.